



*Classificazione Decimale Dewey:*  
**851.6 (23.) POESIA ITALIANA, 1748-1814**

DOMENICO TEMPIO

**LA CARESTIA**  
POEMA EPICO.  
TRADOTTO IN ITALIANO

*Introduzione e traduzione di*

**FRANCESCO BELFIORE**



  
aracne

©

ISBN

979-12-218-0815-5

PRIMA EDIZIONE

ROMA 14 MARZO 2017

SECONDA EDIZIONE

ROMA 4 LUGLIO 2023



Opera originale:

Domenico Tempio

*La Carestia*

pp. XVI + 482 + appendice, edizione integrale

a cura di Domenico Ciccì con 21 illustrazioni

di Fulvio Leinardi

Messina, Mavors, 1967

## INDICE

- 7 *Introduzione*
- 17 CANTO I  
Don Litterio
- 31 CANTO II  
Il deputato
- 45 CANTO III  
Fra Cosca
- 61 CANTO IV  
L'AMORE-PER-LA-PATRIA
- 71 CANTO V  
La Sciancata
- 89 CANTO VI  
Pipiriddone
- 113 CANTO VII  
La Strega
- 137 CANTO VIII  
Al convento

- 155 CANTO IX  
Lo zio Menico
- 179 CANTO X  
L'invitto Granalais
- 203 CANTO XI  
Lo zio Baddetta
- 221 CANTO XII  
Disputa in Cielo
- 247 CANTO XIII  
Alla tomba di Stesicoro
- 273 CANTO XIV  
DOV'È BENEFICENZA?
- 293 CANTO XV  
L'implacabile Pittima
- 309 CANTO XVI  
Baddetta si fa eremita
- 327 CANTO XVII  
Il saccheggio
- 343 CANTO XVIII  
La CARESTIA e l'ABBONDANZA
- 363 CANTO XIX  
Lo scontro – Gli affamati
- 385 CANTO XX  
La FAME – La CARESTIA vinta

## INTRODUZIONE



Lo spunto per la traduzione in italiano del poema *La Carestia* di DOMENICO TEMPPIO (1750–1821), composto in siciliano tra il 1798 e il 1821 e pubblicato postumo, è stata una conferenza, a cui ho assistito, durante la quale dei docenti universitari hanno illustrato e commentato *La Carestia*, definendola un'opera di rilevante valore poetico. Mi parve allora una grande ingiustizia che il Tempio, assai noto a Catania e in Sicilia per le sue poesie licenziose, non dovesse avere il giusto riconoscimento per il suo grande e valido poema (composto di ben 26436 versi settenari), non solo in Sicilia ma anche in ambito nazionale. Ho avvertito il desiderio, direi quasi il dovere, di tentare di far uscire *La Carestia* dal ghetto della lingua (o dialetto) siciliana. E questo era possibile solo tentando di tradurre l'opera in italiano.

La *traduzione* di un testo poetico è sempre un'impresa ardua. Non è questo certamente il luogo per discutere le mille difficoltà legate al lavoro di traduzione (per approfondimenti, si vedano le voci citate nella sezione Bibliografia–1). Mi limiterò a dire che ho tentato di rimanere il più fedele possibile al linguaggio e alle parole usati dal poeta nel testo siciliano, e di rispettare inoltre la metrica e le rime. Il poema è composto di quartine di versi settenari, con rima tra il 2° e il 4° verso; quasi sempre, i versi dispari (1° e 3°) sono versi sdruccioli, mentre i versi pari (2° e 4°) sono versi piani o, raramente, tronchi. Nella versione in italiano, mentre, ovviamente, tutti i versi sono settenari, non sempre i versi dispari sono sdruccioli; a volte sono piani.

Abbiamo sopra accennato alla necessità che la traduzione sia il più possibile fedele al testo originario. Ma, fedele in che senso? Cioè, fe-

dele a che cosa? Bisognerebbe rimanere fedeli a ciò che rende il testo da tradurre un'opera d'arte. Questo implicherebbe definire cosa sia l'arte, argomento di estrema complessità (su cui anch'io ho scritto di recente), la cui trattazione è chiaramente al di fuori degli scopi di questa breve Introduzione. Per approfondimenti, il lettore è rinviato ai testi citati nella sezione Bibliografia-2. Impossibilitato a scendere nei dettagli, dirò solo che ho tentato di rimanere fedele a ciò che il poeta intendeva esprimere. Spesso, questo risultato si ottiene traducendo letteralmente le parole usate dal poeta. Ma a volte, è opportuno discostarsene alquanto per rendere più fedelmente il significato del testo; questo accade quando la parola o l'espressione usata dal poeta, se tradotta letteralmente, diverrebbe un non-senso. Come ha notato Savory (1968), è inevitabile che il traduttore ometta qualcosa che l'autore ha scritto o aggiunga qualcosa che l'autore non ha scritto.

Per la traduzione, mi sono avvalso dei dizionari citati in Bibliografia-3, oltre che della mia esperienza personale, essendo io nato e vissuto nell'area catanese (eccezion fatta per due anni accademici trascorsi negli USA).

Il proposito di rispettare la metrica e le rime ha comportato la necessità di adottare alcuni accorgimenti linguistici. Così, al posto degli aggettivi dimostrativi questo/a/i/e, sono state usate le cosiddette *forme aferetiche*, cioè 'sto, 'sta, 'sti e 'ste. Inoltre sono state usate le forme "poetiche" di alcune voci verbali, quali: "avea" (aveva); "credea" (credeva), "dicea" o "dicia" (diceva), etc., seguendo le indicazioni contenute nella "*Teorica dei Verbi Italiani*" e nelle "*Osservazioni Grammaticali Intorno alla Lingua Italiana*" (vedere in: Bibliografia-3). In questi casi, per facilitare la lettura, è stato fatto deliberatamente uso dell'accento (es.: avèa, credèa, dicèa, dicia, etc.). In alcuni passaggi dell'opera, vi è una discordanza tra i tempi verbali usati nell'ambito dello stesso periodo; tale discordanza a volte è stata conservata nella versione italiana (es.: "*Lasciò l'aspetto laido / di donna, e uno scaltro / fingesi venditore / di 'paste' calde e altro.*"). Inoltre, i plurali delle parole che finiscono in "-io" (anche quando la "i" non è accentata) sono stati scritti con la doppia i ("ii"). Infine, in pochissimi casi mi sono accontentato di una rima imperfetta al posto di una perfetta (es.: ... consacro / ...magro; ...elegge / ...egregie; ...oltraggio / disagio). Quanto al modo inusuale adottato dal Tempio per i *segni di punteggiatura* (forse per ottenere la musicalità e la cadenza volute), esso è stato, a volte, mantenuto.

Del poema *La Carestia* che, come già detto, fu scritto tra il 1798 e il 1821 (vedere in: Bibliografia-5, Camilleri 2002), esistono tre edizioni: una del 1848-49, una del 1875, e una del 1967 (vedere: Bibliografia-4). Le piccole differenze che esistono tra queste tre edizioni non sono il più spesso significative dal punto di vista della traduzione in italiano. Così, ad es., sia “pubblicu” che “publicu” si traducono in italiano come “pubblico”. Per altre differenze, ho adottato la soluzione che mi è parsa più opportuna. Ho preferito indicare sempre l’inizio e la fine dei discorsi diretti (cosa che non sempre è presente in alcune edizioni) usando le virgolette basse («...»); inoltre, ho indicato con le virgolette alte doppie (“...”) i discorsi diretti all’interno di altri discorsi diretti, e con le virgolette alte semplici (‘...’) le parole a cui si vuole dare un significato particolare. Inoltre, laddove mi è sembrato opportuno, ho inserito delle mini-note esplicative subito dopo la quartina contenente il punto da chiarire.

Sebbene questo sia un lavoro di traduzione, credo siano opportuni dei brevi cenni sulle caratteristiche del poema in questione. Cos’è e di cosa tratta *La Carestia*?

Come risulta dal testo dell’opera e dalle numerose citazioni riportate (vedere: Bibliografia-5), *La Carestia* descrive la “rivoluzione” del 24-25 giugno del 1798, messa in atto dal ceto popolare povero e diseredato di Catania, afflitto dalla fame e dalla miseria, durante la *carestia* che si verificò in quel periodo. Per tale motivo, il titolo originario dell’opera era “*Rivoluzione di Catania*”, poi mutato in “*La Carestia*” per evitare guai con la giustizia (Di Maria 1971). La rivoluzione fu subito placata dall’intervento “magnanimo” del principe Vincenzo di Biscari.

Innanzitutto, poiché il Tempio è noto principalmente per le sue opere licenziose, bisogna sottolineare che, nella *Carestia*, le espressioni erotiche sono sempre sfumate e mai crude, e sono usate, così come i riferimenti di natura scatologica, per rendere in maniera più viva e realistica le caratteristiche e il mondo dei personaggi popolari e primitivi che egli descrive, cioè degli artefici della “rivoluzione” (sopra accennata). Lo stesso significato ha una certa *prolissità* che si nota nelle descrizioni che Tempio fa di personaggi o situazioni. Essa serve a meglio descrivere, aggiungendo pennellate su pennellate, le caratteristiche peculiari del personaggio o situazione che il poeta ci presenta. Però, accanto alle descrizioni minuziose, e quindi molto *vere*, si può anche intravedere un’influenza del mondo “arcadico”, incline ad una

certa verbosità. Inoltre, le gesta dei rivoltosi sono spesso descritte con *accenti epici* (basti pensare alle imprese di don Litterio e, soprattutto, del gigantesco Pipuriddone); ma si notano anche sfumature ironiche, satiriche e grottesche. Alcuni studiosi hanno voluto vedere nella *Carestia* delle *anteprime* veriste, o preromantiche, e altro ancora (vedere: Bibliografia–5). Inoltre, le espressioni erotiche e le allusioni scatologiche rappresentano una protesta contro il perbenismo ipocrita di quel tempo (ma, solo di quel tempo?).

Le vicende delle creature primitive, protagoniste del poema, sono descritte da un poeta che si rivela persona colta, conoscitore del mondo classico (egli fu “docente di lettere greche e latine” presso l’università di Catania – D’Agata 1968; email del 25–11–2010 di A.D. Tempio, citata da Monzone 2013). Ciò è dimostrato dalle citazioni dotte, e dal ruolo giocato nel poema dall’intervento degli *dei* della mitologia (Giove, Pallade, Venere, etc.). Ci troviamo, quindi, di fronte a un poeta colto, che però frequenta e conosce il quartiere popolare di Catania (la ‘Civita’) e i personaggi primitivi che lo animano.

Una nota predominante, diffusamente presente nel poema, è costituita dalla numerosissime *personificazioni*. Il poeta personifica le virtù e i vizi degli uomini, le condizioni umane favorevoli e quelle sfavorevoli, gli stati della natura, etc. Così, abbiamo la CARESTIA, donna cattiva e orrida, che aizza gli animi alla rivolta; l’AMORE–PER–LA–PATRIA, un vecchietto dignitoso dalla lunga barba, che invita al rispetto delle istituzioni e della Patria; etc. Quindi, le vicende dei vari personaggi sono in larga misura determinate dall’intervento delle varie *personificazioni* (oltre che dei vari *dei* e *dee*, sopra citati). Le innumerevoli personificazioni, che costituiscono un caso unico nella letteratura, conferiscono un carattere *allegorico* al poema (anche se qui si tratta di un’allegoria *sui generis*), e rivelano al tempo stesso una grande e fervida fantasia creatrice da parte del poeta. Per dare un’idea dell’enorme ruolo giocato nel poema dalle personificazioni, ricordo che esse ammontano a ben 228, e ne riporto, di seguito, l’elenco in ordine alfabetico (per facilitare la lettura, nel testo e nell’elenco che segue, le varie personificazioni sono tutte riportate in carattere “maiuscoletto” e con l’iniziale maiuscola):

ABBONDANZA, ACCOGLIENZA, AFFRONTA, ALLEGREZZA, ALLEGRIA, ALMA–D’INFERNO, AMBIZIONE, AMENANO, AMICIZIA, AMORE, AMORE–PER–LA–PATRIA, ANARCHIA, ANNONA, APRILE, ARCHITETTURA, ARTE, AVARIZIA, AVIDITÀ, BELLA–SINCERITÀ, BENE, BENEFICENZA,

BENE-PUBBLICO, BENIGNITÀ, BISOGNO, BONTÀ, BRIO, BUONA-ANNATA, BUONAFEDE, BUONA-NUOVA, BUON-GOVERNO, CALMA, CAOS, CARESTIA, CARITÀ, CASO-DISPERATO, CERBERO, CIELO, CLEMENZA, CODICI, COMMERCIO, CONCORDIA, CONFISCA, CONFUSIONE, CONGERIE, CORAGGIO, CORNUCOPIA, CORTE, COSCIENZA, COSTANZA, CRAPULA, CREPUSCOLO, CUPIDIGIA, DEFICIT, DELIBERATIVO, DICEMBRE, DIFFICOLTÀ, DIRITTO, DISCORDIA, DISCREDITO, DISGRAZIA, DISORDINE, DISPREZZO, DISSIPAZIONE, DOTTRINA, DUBBIO, EGOISMO, ELOQUENZA, ESAGERAZIONE, FAMA, FAME, FATICA, FATO, FAVORE, FEBBRAIO, FELICITÀ, FESTA, FILOSOFIA, FORTUNA, FORZA, FREMITO, FRESCO, FUORI-NOIA, FURFANTERIA, FURIA, GAUDIO, GENEROSITÀ, GENIO, GENNAIO, GIOCO, GIOIA, GIUGNO, GIUSTIZIA, GLORIA, GRAMMATICA, GRANDEZZA, GRAN-VALORE, GRAZIA, GUADAGNO, IDRA, IGNORANZA, ILLIBATEZZA, IMMORTALITÀ, IMPOTENZA, IMPROPERIO, INDIGENZA, INEDIA, INFAMIA, INGORDIGIA, INOPIA, INSULTO, INTEGRICOSTUMI, INTEGRITÀ, INTERESSE, INTERESSE-PRIVATO, INVIDIA, IPOCRISIA, IRA, LADRONERIA, LASTIMA, LETIZIA, LIBERALITÀ, LUCIFERO, LUNA, LUPA, MADRE, MAESTÀ, MAGGIO, MAGNIFICENZA, MALAFEDE, MALANNO, MALA-NUOVA, MALCONTENTO, MALDICENZA, MALGUSTO, MALOVERSO, MARZO, MASTICOGNA, MECENATE, MERITO, MISERIA, MONOPOLIO, MORTE, NATURA, NEBBIA, NECESSITÀ, NEGOZIO, NESSUN-CONTO, NIENTE, NOBILTÀ, NOTTE, NULLA, OMBRA, ONESTO, ONNIPOTENZA, ONORE, OPULENZA, ORGOGLIO, OSSEQUIO, PACE, PEDANTERIA, PENURIA, PEZZENTERIA, PIETÀ, POCA-CHIACCHERIA, POCO-CALCOLO, POTENZA, PREPOTENZA, PROBITÀ, PROMESSA, PROVVIDENZA, QUIETUDINE, RABBIA, RAGIONE, RESISTENZA, RETTITUDINE, RICCHEZZA, RIGORE, RIPOSO, RISO, RISPETTO, RIVERENZA, RUMORE, SACCO-VACANTE, SAPIENZA, SARCASMO, SATIRA, SCARSEZZA, SCHERZO, SCIROCCO, SCOLASTICA, SDEGNO, SENSIBILITÀ, SENTIMENTO, SERENITÀ, SFRONTATAGGINE, SICCIÀ, SILENZIO, SINCERITÀ, SOCIETÀ, SOFFERENZA, SONNO, SORRISO, SORTE, SPAVENTO, SUPERBIA, SUSSURRI, SVENTURA, TEMPO, TERRORE, TIMORE, TRANQUILLITÀ, TRIPUDIO, UMANITÀ, UMIDO, UMILTÀ, USURA, UTILE, VACUO, VANITÀ, VAPORI, VENALITÀ, VENTO, VERGOGNA, VERITÀ, VILTÀ, VIRTÙ, ZELO, ZERO.

Ma attraverso la descrizione delle vicende dei vari personaggi, guidati dalle varie *personificazioni* e dai diversi *dei* o *dee*, quali sono le idee espresse dal poeta? La risposta è complessa. Tempio mostrò comprensione e pietà per i poveri e i derelitti, ed espresse condanna e

disgusto per i ricchi egoisti e cattivi, mentre mostrò rispetto fino alla venerazione per alcuni ricchi nobili (primo fra tutti il principe Biscari) che avevano aiutato i poveri o mostrato altre virtù (mai semplicemente perché nobili); dispreggiò i religiosi (i monaci), descrivendone la miseria morale e i vizi, e lo stesso atteggiamento ebbe contro il potere deviato. In generale, condannò i vizi ed esaltò le virtù; ed ebbe il culto della verità (ha scritto: “*Farsi piuttosto uccidere / che dire una menzogna / è una virtù ch’elogio / merita, e non rampogna.*” – Canto VIII, vv. 85–88). Egli rispettò l’ordine costituito. E quindi, benché avesse subito qualche influenza della cultura illuministica, non fu un rivoluzionario. La sua visione “politica” può sembrare incoerente, per la sua vicinanza ai poveri e il suo rispetto per i nobili. A parte il fatto, già menzionato, che i nobili elogiati da Tempio sono nobili “buoni”, è da dire che tale incoerenza sarebbe criticabile in un’opera di filosofia politica, ma non in un testo poetico. Anche se qui, di nuovo, dovremmo riferirci a che cosa si intende per poesia (il che non faremo); basti notare che il poeta può legittimamente descrivere la sua ammirazione per le figure dei nobili magnanimi e buoni, e poi la sua compassione per i miseri e diseredati, e commuoverci, senza considerare se i primi non siano una causa o concausa dell’esistenza dei secondi. Ricordo qui che molti “eroi” dei poemi epici o di quelli cavallereschi, se esaminati criticamente e in modo obiettivo, apparirebbero come figure negative. Basti pensare alla “ira funesta” del “Pelide Achille” che “infiniti addusse / lutti agli Achei, molte anzi tempo all’Orco / generose travolse alme d’eroi”, legata all’ignobile alterco tra Agamennone e Achille. Malgrado ciò, Agamennone e Achille sono due “eroi” dell’Iliade.

Questi brevissimi cenni non esauriscono certo tutto quello che si potrebbe e dovrebbe dire sull’opera di Domenico Tempio, che dal suo contemporaneo Agostino De Cosmi fu definito “Il Dante di Sicilia” (Di Maria, 1970); ma qui non dirò di più. Mi limito a ribadire il rilevante valore poetico della *Carestia*, riconosciuto da diversi autori (vedere: Bibliografia–5), valore che conferisce all’opera un significato universale, malgrado le vicende in essa descritte siano limitate all’orizzonte catanese. Non aggiungo altro sulla valutazione del poema. Chiudo sottolineando che il mio lavoro è diretto esclusivamente alla *traduzione* del poema in lingua italiana, nella speranza che ciò possa favorire l’interesse per questa opera da parte di un più ampio numero di lettori e di studiosi, i quali potranno ulteriormente approfondirne la valutazione critica.

## Bibliografia essenziale

**1. Traduzione**

- CAVAGNOLI, FRANCA (2012). *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*. Milano: Feltrinelli.
- DIADORI, PIERANGELA (2012). *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*. Milano: Mondadori Education.
- MOUNIN, GEORGES (2006). *Teoria e storia della traduzione*. Einaudi.
- NERGAARD, SIRI (curatore ed.) (2014). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani.
- SAVORY, THEODORE H (1968). *Art of Translation*. London: Jonathan Cape Ltd.

**2. Sul Concetto di Arte**

- BELFIORE, FRANCESCO (2016). *La Struttura Triadica della Mente. Lineamenti di un Sistema Filosofico*. Roma: Aracne Editrice Int.le, pp 251–335.
- HAUSER, ARNOLD (1969). *Le teorie dell'arte*. Torino: Einaudi, p. 61.
- GRAHAM, GORDON (2005). *Philosophy of the Arts: An Introduction to Aesthetics*, 3rd edition. New York: Routledge.
- NEILL, ALEX AND AARON RIDLEY (eds.) (2007). *Arguing About Art: Contemporary Philosophical Debates*, 3rd edition. London: Routledge.

**3. Linguistica e Dizionari**

- A.A. (1850). *Teorica dei Verbi Italiani. Regolari, anomali, difettivi e mal noti*. Firenze: Andrea Bettini Libraio Editore.
- AVOLIO, CORRADO (1984). *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*. Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore.
- MORTILLARO, VINCENZO (1876). *Nuovo dizionario siciliano-italiano*. Bologna: Arnaldo Forni Editore, 1970.
- PICCITTO, GIORGIO (curatore ed.) (1977–2002). *Vocabolario siciliano*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Catania–Palermo.

ROSTER, GIACOMO (1826). *Osservazioni Grammaticali Intorno alla Lingua Italiana*. Firenze: Stamperia Ronchi.

SUCATO, IGNAZIO (1975). *La lingua siciliana*. Palermo: Edizioni La Via.

TRAINA, ANTONINO (1968). *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*. Palermo: Pedone Lauriel Editore.

#### **4. Opere di Domenico Tempio**

TEMPIO, DOMENICO (1848–49). *La Carestia*. (A cura di Vincenzo Percolla). Catania: Felice Sciuto.

TEMPIO, DOMENICO (1875). *La Caristia. Puema Epicu*, con riassunti in rima dei vari canti del ch. P. Lettore Vincenzo Bondice e note del Can. D. Francesco Strano. Catania: N. Giannotta – Libraio-Editore.

TEMPIO, DOMENICO (1967). *La Carestia. Poema Epico in Venti Canti*. (Edizione integrale a cura di Domenico Ciccì, in 2 vol.). Messina: Mavors.

TEMPIO, DOMENICO. *Poesie siciliane*, a cura di Italia Ciccì. Catania: Giuseppe Di Maria editore, 1972.

#### **5. Valutazioni dell'opera di Domenico Tempio**

CALÌ, SANTO (1970). *La riscoperta di Domenico Tempio*. Catania: Edilgraf.

CAMILLERI, SALVATORE (2002). *Domenico Tempio*. Catania: Boemi.

CLAYPOLE, ONAT (1997). *Sicilian Erotica. A Bilingual Anthology of Erotic Poems by Giovanni Meli, Domenico Tempio and Giuseppe Marco Calvino*. New York: Legas.

D'Agata, Michele (1968). *Catania nella storia*. Catania: Edizioni della S.S.C., p. 83.

DI GRADO, ANTONIO (1984). *L'isola di carta. Incanti e inganni di un mito*. Siracusa: Ediprint.

DI GRADO, ANTONIO (1997). "Domenico Tempio e la poesia *libertina* nella Sicilia del Settecento", in *Dissimulazioni. Alberti, Bartoli, Tempio*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, pp. 85–138.

- DI MARIA, VINCENZO (1970). “Tempio, questo sconosciuto”, in *Domenico Tempio e la poesia del piacere*, vol. II, a cura di S. Calì e V. Di Maria. Catania: Giuseppe Di Maria editore, pp. VII–LXXVI.
- DI MARIA, VINCENZO (1971). “Appunti per una lettura ragionata del poema *La Carestia* di Domenico Tempio”. *Ragioni Critiche*: 2, pp. 191–280.
- EMANUELE, ANGELO (1912). *Domenico Tempio. La vita e le opere*. Catania: Francesco Battiato editore.
- FINOCCHIARO, MARZIA (2003–04). *Il colore dell’arte. Indagine storico-biografica sull’opera di Domenico Tempio con un prelude all’edizione critica del poema “La Carestia”*. Tesi di dottorato, relatore Prof. Antonio Di Grado, Dipartimento di Filologia Moderna, Università degli Studi di Catania.
- FUSCO, ENRICO M. (1950). *La Lirica. Storia dei generi letterari italiani*, Vol. I. Milano: Vallardi.
- GIORDANO, FRANCESCO (2011). *Domenico Tempio, cantore della Libertà, con una antologia di Poesie Siciliane*. Catania: edizioni Akkuaria.
- MIRABELLA, GIUSEPPE (2008). “Per l’edizione critica dei componimenti di Domenico Tempio (1750–1821)”, in *Le Forme e la Storia. Studi in ricordo di Gaetano Compagnino*, n. s., I, 2008, n. 1–2, tomo II, pp. 741–772.
- MONZONE, CHIEL CANZIO (2013). *Oltre l’erotismo. Per una ridefinizione dell’opera poetica di Domenico Tempio (1750–1821)*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici, Relatori: Prof. Edoardo Esposito e Marina Geat, 2013.
- MUSCETTA, CARLO (1967). “Introduzione”, in *Poesia del Settecento*, vol. I e vol. II, a cura di C. Muscetta e M. R. Massei. Torino: Giulio Einaudi editore, pp. VII–XLI e p. 1526.
- MUSUMARRA, CARMELO (curatore ed.) (1991). “Domenico Tempio e l’Illuminismo in Sicilia”. *Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*. Catania, 3–5 Dicembre 1990, Palermo: Palumbo.
- NATALI, GIULIO (1960). *Il Settecento*, Vol. I. Milano: Vallardi.

- PERCOLLA, VINCENZO (1842). *Biografie degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII*. Bologna: Arnaldo Forni Editore, ristampa 1977.
- RAYA, GINO (1972). “Scheda fisiologica di Domenico Tempio”, in *Domenico Tempio, Poesie siciliane*, a cura di Italia Ciccìò. Catania: Giuseppe Di Maria editore, pp. LVII–LXXVII.
- REITANO, SILVIA (1920). *La poesia in Sicilia nel secolo XVIII*, Parte I. Palermo: Remo Sandron Editore.
- SANTANGELO, VINCENZO (1976). “Prefazione”, in *Domenico Tempio, Il vero piacere*. Catania: Tringale editore, pp. V–XXIII.
- SUMMERFIELD, GIOVANNA (2010). “An Overview of Domenico Tempio’s Poetry”, in *Domenico Tempio, Poems and Fables*, edited by Gaetano Cipolla, translated by G. Summerfield. Ottawa: Legas.

CANTO I  
DON LITTERIO

004 Cantano le armi, o cantano  
d'amore la tristezza,  
alcuni, o gli occhi neri  
di Nice, e la bellezza.

*Nice= nome di donna usato da diversi poeti arcadici.*

008 Io canto la miseria;  
e per quest'altro verso  
io credo d'esser utile,  
se non è tempo perso.

012 'Sti versi a voi magnanimo  
Vincenzo se io consacro,  
è come presentarvi  
un 'brodo troppo magro'.

*Vincenzo, principe di Biscari; 'brodo...'= omaggio modesto.*

016 Sarò un temerario  
ma, facessi altrimenti,  
credo che a me rimprovero  
darebbero le genti.

020 E' giusto, io già ripetere  
mi sento, e debbo farlo,  
'sto canto lacrimevole  
a voi di dedicarlo.

024 A voi il più sensibile  
d'ogni uomo che ha cuore,  
che ha per noi profuso  
tesori, e con amore.

028 A voi, ch'una grand'anima  
in ogni azione vostra  
mostrate, e siete l'idolo  
e la delizia nostra.

032 E infine, a voi, che foste,  
fra l'ira e lo spavento,  
di questa scena lugubre  
felice scioglimento.

*'Vincenzo' aiutò il popolo affamato.*

036 Da tempo immemorabile  
non documentazione  
ci fu che il nostro popolo  
facesse insurrezione.

040 Sempre mansueto e docile,  
sommesso, obbediente,  
portava il proprio carico  
com'asino paziente.

044 Sebbene gli appioppassero  
legnate tra le coste  
mai perse la pazienza  
per tutte 'ste batoste.

048 Avanzi o paglia fetida,  
purché il suo mangiare  
aveva; e stette zitto,  
né volle mai ragliare.

052 Giammai dette per rabbia  
né calci né testate;  
era sempre quest'asino  
con le orecchie abbassate.

056 Ma la virtù ha i suoi limiti;  
l'asino è un animale  
ch'ha come le altre bestie  
l'istinto suo brutale.

- Se è stizzito al massimo  
segno, e se già la mosca  
si attacca ai suoi testicoli,  
060 s'impenna e l'occhio infosca.
- Sbilancia a via di calci  
la cinghia e pur la sella,  
le sue bisacce e il carico;  
064 anco il padrone (Oh bella!).
- Quando ci forzi a rompere  
il mutuo legame,  
cosa fai fare agli uomini  
068 di pane o sacra fame!
- E tale è di Catania  
il popolo, che sente  
di fame e di penuria  
072 lo sprone nepotente.
- Venne un'annata sterile  
di quelle vere e tali,  
che fece sentir molto  
076 gli effetti suoi letali.
- Le autorità assai provvide  
pensarono al riparo,  
e non risparmiarono  
080 fatica né denaro.
- Misero tutto in opera,  
amore, cura e zelo;  
Dio glielo possa rendere,  
084 ma molto presto, in Cielo.
- Salvò da un grande eccidio,  
la loro vigilanza,  
un popolo, apprestandogli  
088 il pane in abbondanza.
- Ma già fallito e inutile  
vedendo ogni progetto,  
la CARESTIA per rabbia  
092 gonfiò il suo secco petto.
- Sulla sua faccia tistica  
crebbe il suo pallore;  
s'attrista, e già si morde  
096 le labbra pel furore.
- 'Sto mostro tanto orribile  
maligno e scellerato,  
ha per la nostra patria  
100 'n amore sviscerato.
- Spesso a noi viene in visita,  
prescelti tra le genti,  
e a noi con molta grazia  
104 fa i suoi complimenti.
- Ed è perché 'sta perfida,  
fra gente spensierata,  
qua trova l'ABBONDANZA  
108 per strada addormentata.
- Ed abusando l'empia  
(Padri, lo dico a voi)  
di 'st'imprudenza massima,  
112 trionfa tra di noi.
- Fra di noi si raccolgono  
copiosi i tesori,  
un anno poi c'è sterile,  
116 un anno in cui tu muori.
- Pur se incostante, è provvida  
NATURA, e ci vuol dire:  
Negli anni d'abbondanza  
120 pensa per l'avvenire.
- Chiudiamo 'sta parentesi,  
torniamo all'empio mostro  
sbucato dalle fauci  
124 d'inferno a danno nostro.
- Dunque nella sua indomita  
ira, a cui è adusa,  
pensava a nuovi eccidi,  
128 giacché restò delusa.

Monta sul carro stridulo  
 nel qual non mise mai  
 grasso; piange e ripete  
 132 la ruota i suoi guai;

carro pesante e ruvido,  
 senz'arte e magistero,  
 di legno di mestizia,  
 136 legno da forza vero.

Di sangue lo fa tingere  
 non d'empii o d'assassini,  
 ma sangue delle vene  
 140 d'umili contadini.

Con pelle scorticata  
 da fronti, un vero eccesso,  
 fa le tirelle e retini  
 144 e cinghie poi per esso.

*'Per esso' = per il carro.*

Poi con la mano inalbera  
 di loglio un gran mazzone,  
 d'affanni e di miseria  
 148 tremendo gonfalone.

Con l'altra regge e modera  
 due magre e vacillanti  
 vacche, che van cadendo  
 152 ad ogni passo avanti.

FAME, SCARSEZZA, INEDIA  
 con flebili languori  
 intorno la corteggiano  
 156 servi dei suoi furori.

Compagna, la DISGRAZIA  
 vi è a lato, e lo SPAVENTO,  
 il sedizioso (e cova),  
 160 torbido MALCONTENTO.

I passi suoi precedono  
 tetri SCIROCCO e LUPA,  
 la pestilente NEBBIA,  
 164 VAPORI e NOTTE-CUPA.

*'Scirocco' = vento caldo-umido da sud-est.*

C'è la cocente ed arida  
 pallida SICCITÀ,  
 che va dicendo 'ho sete'  
 168 e arrabbiata è già.

Gran turba poi la segue  
 di pesti, morbi e mali.  
 E morbi con la falce  
 172 che mietono i mortali.

Con 'sto corteo infausto  
 verso di noi cammina  
 'sto mostro insaziabile  
 176 di stragi e di rovina.

Si ferma, e fra la rabbia  
 di cui si sente affetta,  
 cosa farà, considera,  
 180 sua barbara vendetta!

Gira gli sguardi torbidi  
 tre volte, e li ha fissati  
 sopra una moltitudine  
 184 immensa d'affamati.

I quali, benché fossecci  
 del pane in abbondanza,  
 solo poi lo guardavano  
 188 con gli occhi, ed a distanza.

Mancava ad ogni misero  
 il denaro, metallo  
 caro al ricco e inutile  
 192 per chi non ha un 'callo'.

*'Callo' = antica moneta.*

L'uso della pecunia  
 è un uso assai tiranno,  
 è un uso che pregiudica  
 196 color che non ne hanno.

Gonfiò per il gran giubilo  
 gl'occhi maligni e abietti  
 quand'essa in ogni dove  
 200 vide i suoi tristi effetti.

*'Essa' = la Carestia.*

Guardò un'insaziabile  
 ciurma di venditori  
 di sangue ingorda, ed avida  
 204 di stragi e di furori.

'Sti valorosi e abili  
 suoi bravi generali  
 vedèa come facevano  
 208 salasso, sì, ai mortali.

Che uniti in monopolio  
 con un ceto sfacciato  
 a nostro danno avevano  
 212 giurato e congiurato.

Che avendo per disgrazia  
 le mani a mo' d'artiglio  
 qualunque forza arrendersi  
 216 doveva al lor cipiglio.

Tra frutti, fave e ceci,  
 tra pesi e tra 'quartini',  
 facevano le solite  
 220 lor scaramucce fini.

*'Quartini' = misure.*

Ora si difendevano,  
 'sti birbi da galera,  
 dicendo per esempio  
 224 che riso non ce n'era.

Ad arte cento chiacchiere  
 spargèano a tali fini,  
 mentr'essi ne avevano  
 228 pieni i magazzini!

Frattanto si facevano  
 incontri mascherati  
 o intrighi sotterranei  
 232 con sindaci e giurati.

E già li minacciavano  
 vincerli per assalto,  
 ma loro non cedevano  
 236 che a prezzo infame e alto.

Le autorità ed altri  
 mangioni ad alta dose,  
 senza coscienza alcuna  
 240 prendean tutte le cose.

Ora s'impadronivano  
 d'un importante sito  
 mediante fame e sete,  
 244 o vino inacidito.

Ora li bombardavano  
 con provole e formaggi,  
 né si potèa resistere  
 248 fra tutti questi oltraggi.

Vedeva dunque un popolo  
 distrutto, appena vivo;  
 non ci volèa, per smuoverlo,  
 252 che un semplice incentivo.

*Vedeva (soggetto: la Carestia).*

Fissò senza più dubbi  
 l'aspra sua intenzione,  
 dove le apriva un adito  
 256 la triste occasione.

Pensò: sì, tra i poveri,  
 che sono ingenua gente,  
 ad eccitarsi facile,  
 260 avrò un successo ingente.

Musa non m'esser tirchia  
 dell'aura tua divina  
 qua, dove me ne serve  
 264 molta, ed assai fina.

Cosa mai fece 'st'orrida  
 FURIA! Che ha escogitato!  
 E dove dappprincipio  
 268 il fuoco ha appiccicato!

Già Febo fosco e rapido  
 era vicino a fare  
 il suo diurno e solito  
 272 capitombolo in mare;

*Febo = il Sole.*